

Ivrea, dove è presente la maggior parte della documentazione scritta e audiovisiva riguardo lo sviluppo dei centri comunitari e del Movimento Comunità nel territorio eporediese. Parallelamente, sono stati intervistati testimoni privilegiati, tra cui il professor Francesco Novara, il dottor Adriano Bellotto, il professor Giuseppe Motta, che hanno fornito non solo le indicazioni delle fonti documentali, ma soprattutto la testimonianza della loro esperienza di lavoro, vissuta negli anni di ideazione e di sviluppo del Movimento Comunità e dei centri comunitari. Tali testimonianze hanno chiarito alcuni punti critici, dando un contributo significativo che ha consentito la stesura del presente lavoro. Sebbene queste interviste siano state riportate integralmente in appendice, tuttavia, ci è sembrato utile richiamare certi passaggi nel testo, in quanto particolarmente rilevanti per l'obiettivo della ricerca.

2. I CENTRI COMUNITARI NELL'AMBITO DEL PROGETTO DEL MOVIMENTO COMUNITÀ

I centri Comunitari fanno parte del progetto politico di Adriano Olivetti che, a questo proposito, afferma: “Noi siamo all’inizio di un esperimento di politica nuova, in cui le sane forze di autonomia si sostituiscono all’inerzia degli organi dell’amministrazione centrale”.

Il Movimento Comunità viene fondato a Torino nel 1948 per opera di Adriano Olivetti e di altri collaboratori. Si trattava di un partito politico di matrice cristiana, che si dichiarava antifascista, repubblicano, democratico, federalista e laico, dove il laicismo è inteso “come metodo di lavoro, il più rispettoso delle libertà individuali”⁶. Tale Movimento analizzava la situazione non solo italiana ma anche europea, che si proponeva di cambiare tramite una serie di interventi inerenti tutti i livelli di organizzazione sociale.

In questo senso, scrive Olivetti: “Oggi crediamo apparisca finalmente evidente che il progresso occidentale è legato ad una visione unitaria del mondo: la sorte del contadino persiano, cinese o indiano è legata alla sorte dell’operaio urbano europeo e americano. E ciò per ragioni di comune benessere e di giustizia, di stabilità economica e di ordine internazionale”.

Il progetto del Movimento Comunità quindi prevedeva un nuovo ordinamento istituzionale basato sui principi del federalismo, articolato secondo tre livelli di governo differenziati e indipendenti: Comunità, Regione e Stato federale. Tali livelli prevedevano la divisione dei tre poteri (legislativo, esecutivo e giudiziario) in modo equilibrato, grazie all’introduzione di quelle che Olivetti definiva “forze sociali e spirituali”, che si manifestavano attraverso la cultura, il lavoro e la democrazia.

⁶ Il manifesto programmatico del Movimento Comunità (1953), cit., p. 16, punto 14.